

**La copertina**

Aborto, la legge  
per le donne  
trent'anni dopo

MARIA NOVELLA DE LUCA  
E MIRIAM MAFAI

Gli aborti sono diminuiti del 50%. Grazie al "no" che il 17 maggio 1981 gli italiani pronunciarono contro l'abrogazione della 194

La legge per le  
**donne**  
30 anni dopo  
**1981-2011**  
Sempre meno aborti

**MARIA NOVELLA DE LUCA**

ROMA

«**L**e donne si presentavano dopo la mezzanotte, uscivano di casa con il buio, quando nessuno poteva vederle: arrivavano in ospedale con ferite gravissime, lacerazioni, emorragie, infezioni, accadeva ogni sera, ormai eravamo preparati: quelle donne, a volte quelle ragazzine, erano le reduci di aborti clandestini avvenuti chissà dove e con chissà quali mezzi, facevamo il possibile per aiutarle, alcune si salvavano ma altre morivano, e molte restavano lesionate per sempre». Così ricorda l'Italia degli anni Settanta un ginecologo "militante", Carlo Flamigni, quando decidere di interrompere una gravidanza poteva costare cinque anni di reclusione, la contraccezione era fuorilegge, e il delitto d'onore ancora un reato "minore".

Oggi, a 30 anni dal referendum che il 17 maggio del 1981 disse «no» all'abrogazione della legge 194 approvata nel 1978, l'Italia ha il tasso di abortività più basso del mondo, 8,3 interruzioni di gravidanza ogni mille donne, i casi sono calati del 50,2% passando dai 231.008 aborti del 1982 ai 116.933 del 2009, e anche tra le minorenni i numeri italiani (4,8 per mille) sono inferiori a tutto il re-

sto d'Europa. Un successo. Di sessualità e maternità responsabili. Come se l'Italia, a rileggere le cronache "soltanto" di 30 o 40 anni fa, fosse passata da una società post-contadina ad una società moderna. Nel 1961 una coraggiosa inchiesta di «Noi donne», spezzando un silenzio secolare, denunciava infatti che gli aborti clandestini superavano nel nostro Paese lo spaventoso numero di un milione l'anno. «Le statistiche indicavano in media 50 gravidanze interrotte artificialmente su 100 concepimenti effettivi» scrive lo storico Giambattista Scirè nel saggio del 2008 «L'aborto in Italia».

Le donne italiane, dunque, scelgono di abortire sempre meno. «Ma resta l'ombra irrisolta delle immigrate, a cui si deve oggi il 33% di tutte le interruzioni di gravidanza, e che stanno portando anche ad una recrudescenza della clandestinità», avverte Anna Pompili, ginecologa romana da sempre impegnata nei reparti di interruzione volontaria di gravidanza. «Tranne



le ragazze dell'Est, tutte le altre, cinesi, nigeriane, ecuadoregne, per paura, perché non sono in regola, abortiscono da sole, comprando illegalmente un farmaco per l'ulcera a base di prostaglandine, con gravissimi rischi». Le cifre ufficiali parlano di 15mila aborti clandestini l'anno, nel 1983 erano centomila. Aggiunge Carlo Flamigni: «Mai una legge è stata tanto efficace quanto la 194. Ma adesso si cerca in tutti i modi di rendere difficile il percorso delle donne. Quanti veri casi di coscienza ci sono in quegli ospedali dove ginecologi, anestesisti, paramedici sono tutti, dico tutti obiettori? Così l'arrivo del Movimento per la Vita nei consultori. Non ho mai visto una donna rinunciare alla propria decisione perché qualcuno cercava di dissuaderla. Ma l'ho vista soffrire molto di più. E abbandonare le strutture pubbliche per abortire, illegalmente, là dove nessuno poteva giudicarla».

Silenzio, solitudine, paura, vergogna, morte. Era questa la condizione di donne e ragazze che restavano incinte e quel figlio non potevano (o non volevano) tenerlo. In una società, l'Italia del boom ancora rigidamente patriarcale, densa di pregiudizi e di familismo. In cui papa Montini, con la sua Enciclica *Humanae vitae*, cercava di creare un argine alle spinte "liberali" che arrivavano dagli Stati Uniti, dalla Francia. Una morale di divieti e censure, mentre il mercato clandestino degli aborti fruttava a "mammane" e medici oltre cento milioni di lire l'anno.

Eppure all'inizio degli anni Settanta la cortina di silenzio si spezza. Il Movimento di Liberazione delle Donne (Mld) insieme al Partito Radicale lancia la campagna per la liberalizzazione dell'aborto. Madri e figlie iniziano a parlare, infrangendo la feroce consuetudine che definiva gli aborti «affari di donne». Narrano esperienze atroci, che bruciano sulla pelle e si ripetono in una quotidianità agghiacciante

fatta di tavoli da cucina, ferri da calza, asciugamani sulla bocca per non urlare, e dove ad un figlio segue un aborto, ad un aborto una nuova gravidanza e così via, fino alla fine dell'età fertile. Voci raccolte dalla storica Lorenza Perini nel saggio "Storie di donne e di aborti clandestini prima della legge 194". «Ho fatto 37 aborti nella mia vita — racconta una casalinga di 42 anni — Forse sarà una cosa atroce e disumana per altri, ma non avrei potuto mantenere più dei due figli vivi che ho... Alla fine mi sono comprata una sonda e lo facevo da sola...». Poie parole di una donna senza lavoro e con il marito in manicomio, incriminata a Roma nel 1976: «Ho sei figli e ho abortito cinque volte. Mi chiedo se è giusto che lo Stato processi me senza avermi dato niente, solo perché non avevo i soldi per mettere al mondo il settimo figlio».

Le donne si autodenunciano per «aborto subito e procurato» e si fanno arrestare. Finiscono in carcere Adele Faccio che aveva fondato nel 1973 a Milano il Cisa, il Centro di informazione per la sterilizzazione e l'aborto, e poi Emma Bonino. La legge 194 viene approvata il 22 maggio del 1978, ma senza i voti dei Radicali. Per l'Italia è una rivoluzione. Nel 1981 tre diversi referendum ne chiedono l'abrogazione: due presentati dal Movimento per la vita di Carlo Casini, il terzo dai Radicali, per la totale liberalizzazione. La legge 194 viene però confermata nell'impianto del 1978.

A quelle stagioni e a quelle battaglie di cui fu anche protagonista, Dacia Maraini ha dedicato nel tempo scritti e pensieri. Ed un intenso racconto, "Il clandestino a bordo", del 1996. Passate le stagioni "militanti" Dacia Maraini descrive con parole amare un lutto personale: un aborto spontaneo all'ottavo mese di gravidanza quando aveva 24 anni, un dolore straziante. perché l'aborto. scrive.

è «il luogo maledetto e doloroso dell'impotenza storica femminile». «Allora, pur di avere una legge che salvasse le donne era necessario utilizzare quei toni fin troppo violenti, dovevamo combattere l'aborto clandestino, l'opposizione feroce della Chiesa che vietava tutto, anche la contraccezione. È stato giusto — ragiona Dacia Maraini — la legge ha funzionato, credo però che la 194 sia da considerare un punto di passaggio, l'aborto non è una conquista, quello a cui bisogna tendere è una maternità responsabile, penso che se ci fosse una legislazione a misura di donna l'aborto forse non esisterebbe nemmeno più». Descrive così Dacia Maraini il suo antico dolore: «Il clandestino a bordo della mia nave è scomparso prematuramente nel buio della notte, senza lasciare una traccia, un nome, un ricordo». «L'aborto è una ferita — aggiunge — e non c'è donna che affermi il contrario. Bisogna puntare sull'educazione, sull'informazione. Purtroppo oggi come ieri è la Chiesa che frena, e la politica non ha il coraggio di opporsi».

Emma Bonino, radicale e vicepresidente del Senato, difende tuttora la scelta che portò il suo parti-

to a presentare il referendum per l'abrogazione di alcune norme della legge 194. Nel complesso, però, aggiunge «la 194 è stata una grandissima conquista». «Ricordo bene gli anni del Cisa, aiutavamo le donne ad uscire dalla schiavitù dell'aborto clandestino, da cui riemergevano rovinata nel corpo e nella psiche, e dietro c'era un giro d'affari spaventoso... Ma nulla è garantito — avverte Bonino — guardate la legge 40, la battaglia contro la Ru486. Per fortuna mi sembra che ci sia un ritorno di vitalità femminile, che di nuovo farà da argine all'attacco contro i diritti e il corpo delle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una morale fatta di divieti e censure mentre fioriva il mercato dei "cucchiai d'oro"**

**Carlo Flamigni: "Il percorso resta difficile e si moltiplicano i medici obiettori"**

**Dacia Maraini: "Persi un figlio all'ottavo mese, è una tragedia, ma la legge è giusta"**

*Dalle "mammane" alla maternità responsabile: 30 anni fa il referendum che disse no all'abrogazione della legge 194. Oggi il nostro Paese ha il numero più basso d'Europa di interruzioni di gravidanza. Eppure gli attacchi alla libertà di scelta non sono finiti*

## Le tappe

### 17 MAGGIO 1981

Tre referendum presentati da cattolici e radicali chiedono di abrogare la 194 del 1978. La legge viene però confermata

### 19 FEBBRAIO 2004

Viene approvata la legge 40 sulla Procreazione Assistita. Per la prima volta si parla dei diritti del "concepito"

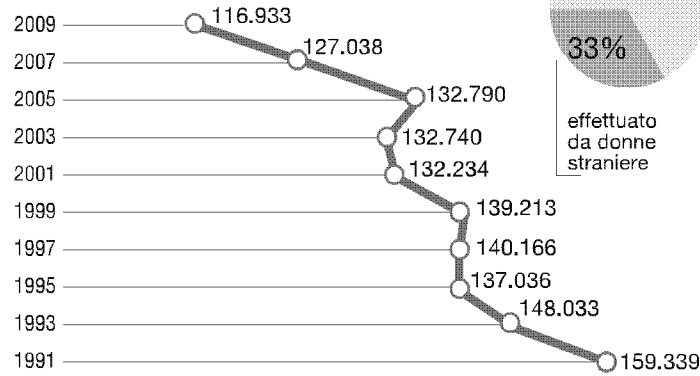
### 16 LUGLIO 2009

Dopo forti polemiche politiche l'Aifa dà il via libera in Italia all'uso ospedaliero della pillola abortiva Ru486

**Gli aborti in Italia**

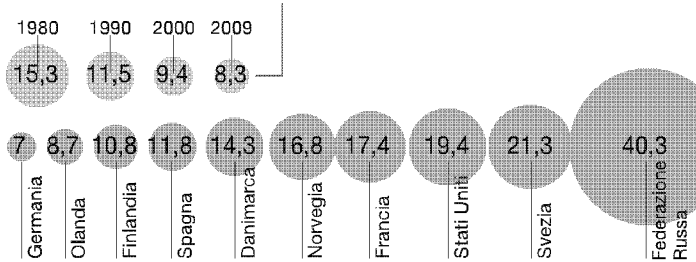
**Interruzioni di gravidanza**

Donne residenti italiane e straniere tra 15 e i 49 anni

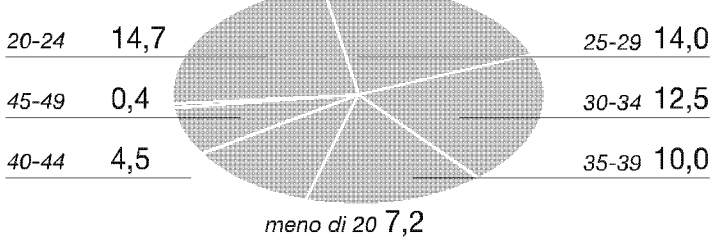


**Tasso di abortività**

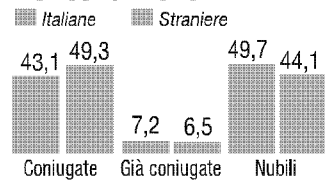
per 1000 donne residenti italiane e straniere tra 15 e i 49 anni



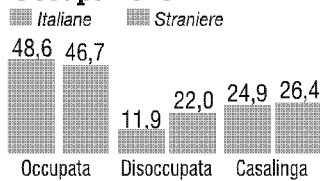
**Per fasce di età in %**



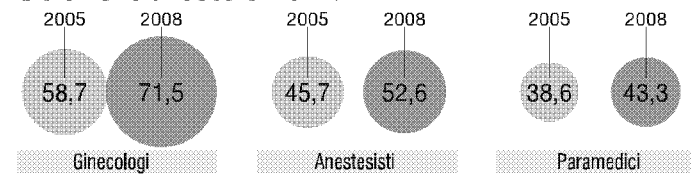
**Per condizione in %**



**Occupazione in %**



**Obiezione di coscienza in %**



Fonte: Relazione al Parlamento 2010, Legge 194